

Un'ampia intervista all'agenzia ADISTA

Berlinguer: tra il PCI e il mondo cattolico può aprirsi un enorme campo di lavoro comune

I segni di convergenza sui drammi dell'epoca - Come superare antichi pregiudizi - La questione democristiana - Le Chiese riformate

ROMA — La complessa e vasta problematica riguardante la religione cattolica e il mondo cattolico e cristiano, su la quale il PCI si è costantemente misurato sul piano dell'analisi e dell'impegno politico, trova una rinnovata attenzione in un'ampia intervista rilasciata dal compagno Enrico Berlinguer all'agenzia «Adista».

le comunità e gruppi di ispirazione cristiana in rapporto ai problemi gravi della società italiana e del nostro tempo quali la pace, il disarmo, la giustizia sociale, la lotta contro i fenomeni aberranti come la mafia e la camorra, la corruzione e le degenerazioni dei poteri pubblici, l'urgenza di un modo nuovo di governare il paese e di programmarne il futuro. Una riflessione che è andata sviluppandosi da Gramsci e Togliatti, alla lettera dello stesso Berlinguer a mons. Bettazzi, alle tesi del XV congresso fino al documento approvato dal CC per il XVI congresso. Una riflessione che vede nuove possibilità di sviluppo sul terreno del dibattito ideale centrato sui valori di una nuova società e nel campo di una collaborazione comune in base a quanto è andato emergendo, soprattutto negli ultimi anni, nel mondo cattolico e cristiano. Si può dire, anzi, che l'intervista prende le mosse proprio dal riconoscimento di queste novità per spiegare le ragioni per cui «da parte del PCI c'è oggi un'attenzione più desta e penetrante verso l'area cattolica e cristiana».

misurarsi e impegnarsi nei problemi gravi, anzi nei drammi, che vivono il nostro paese e il mondo. Per esempio, l'indicazione dei documenti dei vescovi italiani di un anno fa sui mali che travagliano il nostro paese, «dalla minaccia degli ultimi», secondo Berlinguer, «è un proposito che può aprire un enorme campo di lavoro comune».

critico, quanto abbiamo finora elaborato sul piano della concezione laica del partito e dello Stato e quanto di nuovo e di rinnovato si va sviluppando in tutta l'area cattolica e cristiana. Ci vorrà il superamento definitivo (ossia anche nella pratica) di pregiudizi antichi e di vecchie preclusioni ideologiche, concentrati al tempo stesso di individuare un comune terreno di fondo e di fare avanzare un'alternativa al corso presente delle cose.

constatata la «incapacità del partito democristiano di sapere correttamente interpretare e di dare coerente attuazione alle aspirazioni di giustizia e di rinnovamento del paese in generale e delle stesse masse popolari cattoliche, in particolare». Ciò non vuol dire negare l'esistenza di una questione democristiana, né escludere convergenze con la DC a difesa della convivenza democratica in Italia. È interesse della democrazia italiana che la DC «non si sposti su posizioni reazionarie».

Piste bulgare: chi teme i «riscontri obiettivi»?

Il Parlamento affronterà lunedì il «caso Bulgaria». Sarà quella la sede più adatta perché ogni gruppo politico si pronunci in modo responsabile sulla base delle informazioni e dei chiarimenti che il governo è chiamato a dare nel pieno rispetto della autonomia della magistratura.

Il nostro giornale ha dato su questo argomento una ampia e completa informazione e sono state fatte anche alcune considerazioni commentando la situazione politica. Tuttavia, a questo punto, alcune nostre riflessioni ci sembrano opportune senza trarre, naturalmente, conclusioni definitive.

Non abbiamo atteso i bulgari per segnalare la convergenza di obiettivi tra i governi e i poteri occulti nazionali e internazionali. Siamo stati accusati di ricorrere a fantasmi quando abbiamo parlato di «antiterrori» e «trame internazionali». Consapevolezza, questa, che non ci ha mai spinto a ridurre il terrorismo a pura proiezione di agenzie straniere, né ad occupare matrici politiche e culturali.

Lagorio non sa nulla. Il direttore dell'«Avanti!» (15 dicembre), da una deduzione all'altra, ipotizza tranquillamente che il KGB, oltre a volere il Papa «fisicamente morto» potrebbe avere lavorato per ucciderlo moralmente e «la morte di Calvi potrebbe essere stata funzionale a questo disegno».

La «Avanti!» continua a pensare che la scomparsa del banchiere ha fatto saltare il copricapo del caso Ambrosiano, facendo esplodere una vicenda che, a torto o a ragione, arreca un danno gravissimo all'immagine della Santa Sede. Perciò è iniqua tentare di osservare come intorno a Calvi si siano agitati, nelle sue ultime ore, molti personaggi legati a quel sottobosco di traffici di droga e di armi, in carcere per loschi traffici di armi e di eroina, e di casa al ministero della Difesa dove avrebbe un incarico in una commissione per la certificazione delle armi.

più che di «omicidio morale» del Papa, di una vera strage, visto ciò che bolliva nella pentola dell'Ambrosiano. E poiché dalle «inchieste in corso» risulta che anche gli agenti dell'Ovest non nuotano male, che cosa si dovrebbe dedurre? Se poi si pensa ai rapporti tra coloro che circondavano Calvi, nelle ultime ore, e a coloro che lo circondano negli ultimi mesi a questa che lo disero alla Camera quando fu arrestato, a quelli che hanno trafugato con lui attraverso l'ENI, e si considerasse la signora Calvi attendibile almeno quanto Ali Agca, dove si potrebbe arrivare?

Con tale metodo non si asseconda dunque il lavoro della magistratura, né ci si avvicina alla verità, mentre questo rimane l'obiettivo da perseguire, senza riguardi per nessuno che non intenda il paese civile e democratico. O è proprio la verità a far paura e si spera che mischiano i più diversi affari in un unico calderone rimarrà poi solo una nuvola di sospetti che consentirà di accreditare tutto e il contrario di tutto?

ri. Martelli, lamentando «l'ovattata disattenzione» del governo, ha detto che la verità non può essere rimessa soltanto alla disponibilità di riscontri obiettivi quasi si trattasse di normali vicende giudiziarie e aggiunge: «La stessa benevolenza del collegio magistratura rischia di trovare ostacoli insormontabili se non è sorretta e coadiuvata dal governo; da ciò che il governo può fare o ispirare nelle sue possibilità. Ora chi non ricorda il dibattito alla Camera, nel quale da parte socialista e socialdemocratica si chiese al governo di ispirare i magistrati che conducevano l'inchiesta Calvi a tirare indietro? Questa dell'«ispirazione» è una tendenza veramente pericolosa».

Dalla politica interna a quella estera. È stata chiesta una «revisione globale» dei rapporti con l'Est, la «interrogazione di linee commerciali privilegiate» come se il privilegio non fosse reciproco. O dobbiamo concludere che i nostri industriali che esportano sono benefattori e finanziatori del terrorismo comunista che viscosamente si è imposto in Bulgaria? Pietro Longo ha detto che della necessità di una «revisione globale» naturalmente non hanno coscienza gli squadristi o forse inconsapevoli marxisti che se ne stanno a casa a Comiso. Dindugliotti per la pace e proprosi il disarmo fa parte del grande «complotto»? Come si pretende di fondare su simili presupposti una richiesta di globale revisione della politica estera? Non crediamo che forze responsabili possano consentire che, in una materia così decisiva, si abbandonino i criteri dei «riscontri obiettivi» e che tutto lo spettro della criminalità e delle macchinazioni casaree sia coperto dalle «piste bulgare». Ecco perché riteniamo che il Parlamento debba discutere con serietà e serenità per offrire punti di riferimento certi alla comunità nazionale e internazionale.

Ma veniamo ai temi politici della conferenza stampa. Parlando di «piste bulgare», Lech Wałęsa ha dichiarato che si sentiva sempre legato agli impegni da lui presi con i militanti di Solidarność. Il suo mandato eletto presidente ed ha chiarito: «Io sono per il pluralismo sindacale... Io devo tornare al vecchio sindacato (Solidarność). Il pluralismo è così assicurato. Io credo che presto o tardi, più tardi che presto, noi avremo il pluralismo».

portante. Una risposta alla prima è stata la mia liberazione che non è stata un atto di grazia, ma un atto di giustizia. Solidarność ha ribadito la sua fedeltà alla Chiesa cattolica, aggiungendo di non avere subito da essa alcuna pressione e che quando ne ha ricevuto consigli «erano buoni consigli». Ha dichiarato di aver ricevuto proposte di agire nel PRON (Movimento patriottico per la rinascita nazionale) e ha precisato: «Può darsi che un giorno ciò mi interesserà, ma non oggi». Sul programma immediato ha affermato di non avere intenzione di riprendere il lavoro ai cantieri navali «Lech», ma di avere un residuo di ferie fino al 15 febbraio. Salutandolo infine i giornalisti da lui più conosciuti, ha detto che la sua casa è aperta al rappresentante della stampa di tutti i giorni dalle 11 alle 17. È facile prevedere che i polacchi cominceranno presto a riascoltare la voce di Lech Wałęsa ritrasmessa dalle radio occidentali.

Ancora divisioni nella maggioranza

ROMA — Mentre la Camera dei Deputati si accinge ad affrontare il «caso Bulgaria», una polemica aspra continua a dividere anche su questo argomento i ranghi del quadripartito. Fanfani, nella sua replica a Montecitorio, aveva cercato di mostrare «moderate» le pressioni degli alleati «latici», senza per questo però neutralizzare le spinte più ultranziste e più scopertamente strumentali. Ma la DC, con un articolo di Mino Martinazzoli, membro dell'Ufficio politico e leader tra i più influenti dello scudo crociato, fa sapere che non intende abbandonare la linea più cauta — rispetto ai partner di governo — fin qui seguita sul delicato problema dei rapporti con la Bulgaria.

zientemente i risultati «di una sagace e difficile investigazione». Occorrerebbe — continua sferrando un attacco durissimo agli alleati di governo, a cominciare dai socialisti e socialdemocratici — «iniettarci condotte strumentali, parole incoerenti e rampogne immotivate (quelle rivolte dai socialisti all'atteggiamento degli organi governativi, n.d.r.); ma questo sembra improbabile in una politica degna di quanto si dice senza remissioni».

Le valutazioni del governo saranno dunque rese note dopodomani. Alla Camera si annuncia un dibattito-fiume, provocato dalle venti interpellanze e cinque interrogazioni presentate da tutti i gruppi. A rispondere si succederanno i ministri Colombo (Esteri), Romano (Interni), Darida (Giustizia) e Lagorio (Difesa).

em. ma.

Spadolini polemico (ma niente rotture con la DC)

ROMA — «No, non saremo il partito terra di nessuno. No, non siamo diventati un'opposizione gattaiuta. Guai se buttassimo a mare in due settimane trentacinque anni di lavoro spesi, e spesi bene, per costruire in Italia un'area di centralità democratica. Però state sicuri: i repubblicani non aurranno la minima compiacenza verso un governo nato tra mille tentennamenti e mille dubbi, deboli e incerti; le loro critiche le faranno tutte, di volta in volta, senza reticenze».

cano. E per un'ora filata si tiene addosso i riflettori in un clima straordinario di attenzione parte del passato, del presente e del futuro del suo partito e dell'Italia, davanti al consiglio nazionale. Un discorso molto pacato ma sostanza e tesi chiare, ben articolate e ben sostenute. In quella contestazione, sia quella di destra (filofanfani) sia quella di sinistra (filospadolini) di quella che vedrebbe bene un salto netto del PRI all'opposizione. Grande equilibrio, accompagnato però da una raffica continua di punzecchiature verso gli ex alleati, di allusioni anche pesanti, di un po' di sdegno per come la sua esperienza a Palazzo Chigi è stata trattata come capo del partito repubblicano.

zione. È difficile distinguere tra la sostanza del discorso di Spadolini e la sua forma. Apparentemente necessario, se si vuole capire in che modo il PRI si prepara ad affrontare la nuova a fase politica, che lo vede impegnato in un ruolo di «non governo», molto difficile dopo due anni questo recente e soprattutto l'onda lunga della simpatia popolare per il PRI, caratterizzata da un aspetto di distinzione del partito repubblicano dagli altri partiti amici della DC, più efficienti, più onesti, più moderni. Terzo: riscuotere i conti lasciati aperti, e cioè utilizzare la situazione di chi appena qualche

stensione, per far pagare agli alleati tutti gli sgambetti ricevuti nell'ultimo anno e mezzo. E proprio la lettura di questi conti ha impegnato gran parte dell'intervento di Spadolini. Facendo un bilancio della «lunga giornata a Palazzo Chigi», Spadolini ha detto innanzitutto di non aver niente da riprovare. La crisi di agosto? L'ha definita «improvvisata», respingendola con i socialisti. La crisi di novembre? «È stata la DC che ha voluto interrompere la fase dell'alternanza». Il terrorismo? «Ora posso dirlo a voce alta: in diciotto mesi l'abbiamo sconfitto». («Tagliando le gambe a chi appena qualche

mezza prima riteneva opportuno trattare con le BR e scorrazzare nelle carceri con la complicità del guardasigilli». L'immagine internazionale? «È cresciuta in prestigio e in autorevolezza». L'economia? «Si qui il punto più debole, ma nonostante tutto qualche risultato secondo Spadolini c'è stato». In conclusione — ha detto — una cosa è certa. Fanfani (che il segretario del PRI ha trattato con una buona dose di ironia: «A noi non piace il modello padre Pio») ne aveva un'idea migliore di quella che i democristiani avevano lasciato un anno e mezzo fa.

Piero Sansonetti

Il gen. Jaruzelski martedì a Mosca

VARSAVIA — Il gen. Jaruzelski si recerà martedì prossimo, 21 dicembre, a Mosca in occasione del 60° anniversario della costituzione dello Stato sovietico. Lo riferisce l'agenzia ANSA.

Romolo Caccavale

Gli italiani non vedranno l'ultimo film di Fassbinder

Veto definitivo a «Querelle»

Confermato in appello il «no» della censura, dopo una richiesta di tagli che la società distributrice ha respinto

ROMA — Boccatura definitiva, da parte della censura cinematografica, per Querelle, il film postumo del regista tedesco Rainer Werner Fassbinder, cui già era stato opposto il veto in prima istanza. Riunito in sede di appello, la prima e seconda «commissione di revisione» (così, con burocratica pudicizia, la legge qualifica gli organismi responsabili dell'esercizio censorio) hanno condizionato l'eventuale concessione del «nulla osta» al taglio di tre sequenze. I rappresentanti della Gaumont, la società distributrice di Querelle in Italia, hanno ribadito il loro rifiuto di ledere in qualsiasi modo l'integrità di un prodotto artistico, tanto più che un intervento del genere risulterebbe di grave offesa alla memoria del suo autore, immaturamente scomparso.

Sul piano legale immediato, rimane ora una vaghissima possibilità: che la versione di Querelle doppiata in italiano (alla censura, in prima istanza, è stata presentata in un'infamia mostrata l'edizione originale, con sottotitoli nella nostra lingua) ottenga il visto di circolazione. Ma gli stessi dirigenti della Gaumont giudicano «ormai segnato», con ogni probabilità, il destino del film nel nostro paese. Anche se aggiungono: «Non metteremmo mai di credere che uomini più saggi e strutture non da inquisizione permetteranno a ogni cittadino di usufruire della propria libertà».

Qui si tocca infatti il punto politico della questione: si impone oggi l'esigenza di abolire l'istituto della censura amministrativa, e di porre nel contempo freni costituzionali all'iniziativa del magistrato nei confronti dei film circolanti sugli schermi (fatta salva l'opportunità di un ragionevole limite di età per la visione di determinate opere), onde l'italiano adulto sia svincolato dalle barriere autoritarie e paternalistiche che mortificano la sua capacità di orientamento e di scelta. L'abolizione della censura è un prepotente richiamo delle prerogative dell'ordine giudiziario sono oggetto di una proposta di legge che, presentata dal deputato della Sinistra indipendente Pio Baldelli, raccoglie e unifica, nella sostanza, le elaborazioni condotte sull'argomento dai partiti di sinistra, in primo luogo dal PCI. Da vent'anni si tenta una legge (datata 1962) che, all'epoca (l'epoca del primo centro-sinistra, largo di problema quanto scarso di risultati), fu gabelata come una soluzione-ponte verso la liberalizzazione totale dell'opera cinematografica, a simiglianza di quanto avvenuto, nello stesso periodo, per l'opera teatrale, e da tempo accettato per l'opera letteraria.

La legge del 1962, che pure per qualche verso migliorava la normativa preesistente, di puro stampo fascista, non ha impedito, anzi ha convalidato, atti di occultamento, cui ha potuto porre faticoso rimedio (non sempre, come attesta l'incredibile ma vero caso di Ultimo tango a Parigi, condannato dalla magistratura alla restituzione perpetua) una meditata campagna di sensibilizzazione delle forze culturali, sociali e politiche del paese. Ora, non si tratta di battersi solo perché Querelle — estremo frutto, discutibile quanto si voglia, d'un tormentato ingegno artistico quale fu quello di Fassbinder — abbia diritto di cittadinanza nella penisola, come nei diversi altri paesi dove già tranquillamente circola; ma di partire da questo episodio oltreggiato e brotoso di intolleranza per dare concretezza di legge, anche nel cinema, alla libertà di espressione e di comunicazione. Oltretutto, almeno sulla carta, in Parlamento esiste una maggioranza per l'abolizione della censura (PCI, PSI, partiti laici). Indipendenti di sinistra e altri, mentre la stessa DC appare divisa sul problema. Ciascuno (al governo o all'opposizione che sia) assume a questo punto le proprie responsabilità, e agisca di conseguenza.

Aggeo Serbelloni



Brad Davis nel film «Querelle»